

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 15 Settembre 2025

riforma degli its: il nodo lavoro

L'anno scolastico è appena cominciato, accompagnato come sempre da dubbi, polemiche, comparazioni con il resto dei Paesi europei e naturalmente si conferma il gap del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese sul fronte infrastrutturale, ma anche della formazione dei ragazzi. Il punto è che i problemi legati all'istruzione, alla conoscenza quasi sempre sono affrontati con criteri generali, raramente con dati e numeri alla mano, utili a fornire tracce di lavoro. In questo inizio d'anno - utilizzando i report di Fondazione Rocca e Fondazione Agnelli, ma anche la professionalità della segretaria Flic di Cgil - proviamo ad affrontare un tema caldo: l'ingresso nel mondo del lavoro dei diplomati, con un occhio particolare per gli Its Academy, cioè gli Istituti tecnologici superiori - istituiti da Romano Prodi nel 2007 e operativi dal 2010 con Silvio Berlusconi - alla luce anche della recente riforma sinteticamente chiamata "4 più 2", con riferimento alla riduzione del numero degli anni delle scuole superiori e ai 2 degli Its, riforma voluta dal ministro Valditara, anche per rispondere alla richiesta di figure professionali adeguate che arriva dal mondo delle imprese. Il rapporto di Fondazione Rocca "I numeri da cambiare. L'Italia nel confronto internazionale" (edito nel 2022, ma sempre attuale) parla di 150 mila offerte di lavoro annue, cui non si riesce a far fronte. «È questo - spiega Mariagrazia Pistorino, segretaria Cgil - il reale presupposto della riforma Valditara che non vogliamo demonizzare, ma nei fatti è una diminutio per la scuola secondaria, perché si sponsorizza la formazione professionale a scapito dell'apprendimento generale, difeso dalla Costituzione». Il 4 più 2 è una riforma appena avviata, che si vuole applicare senza aver prima valutato - sottolinea Marco Gioannini, della Fondazione Agnelli - «le sperimentazioni di corsi di 4 anni che vanno avanti dal 2017. Non si può dare un giudizio sulla riforma in astratto, ma tanto meno si può sperimentare la novità sulla pelle degli studenti».

I dati ministeriali dicono che nell'anno scolastico 21/22 gli iscritti agli Its sono stati 9.346, i diplomati 7.033 (76,1%) e 6.121 (87%) gli occupati ad un anno dal diploma. Gli Its - gestiti da fondazioni in collaborazione con imprese, università e scuole, consentono di acquisire crediti universitari - sono 147, di cui 10 in Puglia, 16 in Campania, 11 in Sicilia, 5 in Calabria e 1 in Basilicata e in un certo senso si rifanno all'alternanza scuola-lavoro, istituita da Letizia Moratti nel 2003, divenuta obbligatoriamente propedeutica all'esame di Stato nel 2016, con la Buona scuola di Matteo Renzi.

Una scelta, quella del 2003, suggerita dalle esperienze in atto in vari Paesi europei. Teoricamente l'alternanza scuola-lavoro, rinominata nel 2018 Pcto e qualche giorno fa Formazione scuola-lavoro - fu una scelta corretta, osserva Pistorino, «per sperimentare ciò che si è imparato a scuola, soprattutto nelle scuole professionali e tecniche. Difficoltà nascono per i licei, dove spesso sta alla creatività degli insegnanti rispondere all'obbligo di legge, come a Siracusa, dove gli studenti del liceo classico traducono le tragedie greche per il teatro. Ma gli insegnanti devono anche fare i conti con i tagli ai laboratori scolastici apportati nel 2008 che, viceversa, potrebbero ospitare la Formazione scuola-lavoro che non dovrebbe essere obbligatoria, ma funzionale all'apprendimento».

Ma i diplomati sono pronti per il mondo del lavoro? La risposta è complessa. La Fondazione Rocca ricorda che i parametri della scuola primaria sono in linea con quelli della Ue, mentre la scuola secondaria di primo grado, cioè la media, resta il buco nero, anche per motivi socio economici che di fatto iperpolarizzano lo svantaggio del Sud rispetto al Nord, così si arriva al quindicesimo italiano bloccato tra il 23esimo e il 29esimo posto nei paesi Ocse per la comprensione di un testo. A fine ciclo, (non raggiungono il diploma il 16,25% dei ragazzi in Calabria, il 13,42% in Basilicata, il 13,03% in Sicilia, il 12,15% in Campania, il 9,99% in Puglia) l'insufficienza nella comprensione dell'italiano, in Italia nel 2022, era del 48% in Italia, peggiorata di 8 punti rispetto a 3 anni prima, del 60% nel Mezzogiorno (era del 47%); per la comprensione della matematica in Italia si è passati dal 39% al 50% e nel Sud dal 50% al 63%. Questi numeri portano al tema cruciale della scarsa educazione formale degli adulti, dovuta a dispersione scolastica, divari territoriali, carenze digitali (è stato ribadito recentemente al Forum Teha di Cernobbio).

Il requisito minimo di consapevolezza, cioè la capacità di comprendere uno scritto, una notizia, è stato calcolato con parametri che vanno da -1 a 4/5, ebbene il 27,7% degli italiani si può definire analfabeta funzionale, peggio di noi c'è solo la Spagna. Quanto incide la scuola su questo macro dato e quali i riverberi sul Paese? L'ex ministra ed ex presidente del Cnr, Maria Chiara Carrozza, da Cernobbio, ha lanciato la sfida: formare il 20% di lavoratori meno istruiti azzererebbe il gap di competenze, un deficit di 2,2 milioni di figure qualificate. Nel frattempo gli insegnanti, insiste la sindacalista, fanno quello che possono con le scarse risorse a disposizione, bloccati anche dalla paura di scartare rispetto alla programmazione ufficiale, nell'azienda scuola. Giannini precisa: «In aggregato la spesa pubblica per l'istruzione è al di sotto della media Ue (7,3% contro il 9,6%), ma davvero bassa è la spesa per l'università, mentre quella pro capite è superiore a causa del ridotto numero di studenti. Quanto agli stipendi degli insegnanti: il gap con gli altri Paesi si allarga nella progressione di carriera, in ingresso non c'è molta differenza; gli insegnanti italiani sono poco pagati è perché si chiede poco e infatti non sono contrattualizzati gli incontri con i genitori, la correzione dei compiti, la preparazione delle lezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA